



I MALTRATTAMENTI CON AFFISSO

di Cesare Bonasegale

Un "allevamento con affisso" ha causato l'intervento dell'ENPA per prender cura dei cani presenti nel canile, tenuti in modo che configura il maltrattamento. La necessità di effettuare sistematici controlli.

Succede una volta all'anno; se va bene ogni due.

È una calamità per tutta la cinofilia, con l'incombente minaccia di gogna mediatica in "Striscia la notizia" ed in vari bollettini locali che ci dipingono come perfidi speculatori ai danni di povere bestie vittime di maltrattamenti. Perché sotto accusa non è un anonimo canile che ospita randagi catturati dall'accalappiacani, ma un allevamento contraddistinto da affisso rilasciato dall'Ente Nazionale della Cinofilia Italiana, convalidato dalla Federazione Citologica Internazionale di Bruxelles. E a rimetterci la reputazione non è l'ENCI – che il grande pubblico non sa neppure se esiste – ma noi cinofili e tutti coloro che si occupano del cane di razza.

Per contro è l'apoteosi dei fautori del meticcio, degli animalisti sventolanti bandiere grazie alle quali ricevono aiuti economici dallo Stato (vedi l'Ente Protezione Animali, la Lega Antivivisezione, la Lega Italiana Protezione Uccelli et similia) che non perdono l'occasione per sottolineare –

guarda caso – che l'allevamento colpevole di maltrattamenti produceva cani da caccia!.

Non è mia intenzione entrare nei dettagli del caso dell'allevamento-conaffisso entrato nell'occhio del ciclone (...e se non ne sapete nulla, meglio così!) e mi limito a citare che l'ENPA dichiara ai quattro venti il suo rifiuto di affidare a chi è cacciatore i cani provenienti dall'allevamento incriminato; e comunque provvede a sterilizzare i cani che ha accolto nelle sue strutture per impedirne l'utilizzo come riproduttori (perché secondo la Protezione Animali gli allevatori sono nemici che perseguono solo bieche finalità di profitto!).

Sissignori: per questi enti, il meticcio è l'espressione naturale della specie, laddove il cane di razza viene allevato solo con finalità di lucro: la selezione come strumento grazie al quale l'uomo ha creato il cane, in contrapposizione all'incuria che produce i sei milioni di meticci presenti in Italia, sono ovvie considerazioni a cui è sordo solo chi non vuol sentire!.

E come mai l'ENPA, non considera la castrazione di un cane adulto un atroce maltrattamento?

Sta di fatto però che l'opinione pubblica vive la concessione degli affissi come una garanzia di qualità nell'allevamento (...e sarebbe giusto che effettivamente lo fosse!) e non ammette che invece sia unicamente la scusa con cui ENCI ed FCI incassano una tassa una tantum per consentire di appiccicare un "cognome" al nome di un cane. Quindi, quando si sente dire che nel canile di "un allevamento con affisso" sono state riscontrate condizioni che configurano il maltrattamento, la inevitabile conseguenza è il profondo discredito nei confronti della "cinofilia del cane di razza" che rinsalda il partito di chi ci accusa di far cinofilia solo "per soldi".

Non dimentichiamo che la stragrande maggioranza dei cani vive in casa coi loro padroni e la sola idea che possano essere relegati in un "canile" fa pensare ad un orfanotrofio-lager dove non c'è posto per l'amore pa-

rentale. Immaginate quindi se si viene a sapere che nel canile non vengono rispettate le condizioni dettate dal Ministero della Salute sugli spazi minimi da riservare a ciascun cane, sulla necessità di far usufruire di momenti di libertà e di avere contatti socializzanti: se poi un telereporter fa vedere cani ammassati in un capannone come maiali e si sofferma magari sull'immagine di qualche soggetto sofferente, il risultato è disastroso e lo scandalo sacrosanto!

In altre parole non si può più tollerare l'assenza di un sistema di controllo sul territorio che garantisca che i canili degli "allevamenti con affisso" vengano gestiti nel rispetto quantomeno delle condizioni previste dalla vigente legislazione.

E chi deve provvedere ad effettuare simili controlli?

Le uniche strutture periferiche operanti in cinofilia sono le Delegazioni territoriali delle Società Specializzate ed i Gruppi cinofili. Quindi ciascuna Società Specializzata dovrà richiedere che i propri Delegati territoriali visitino periodicamente gli "allevamenti con affisso" della loro razza, per quindi coinvolgere il locale Gruppo Cinofilo ogniqualvolta viene riscontrato qualcosa di criticabile o comunque irregolare. Starà a quel punto al Consiglio Direttivo del Gruppo Cinofilo chiamare in causa la Direzione Centrale dell'ENCI, che deciderà i provvedimenti da prendere (diffida, revoca dell'affisso, perdita della qualità di Socio, denuncia all'autorità giudiziaria).

Quale premessa a tutto ciò, l'ENCI deve emettere una disposizione che obbliga tutti gli "allevamenti con af-

fisso" ad accettare i controlli dei Delegati delle Società Specializzate e/o del locale Gruppo Cinofilo.

E sia chiaro che a richiedere all'ENCI ed alle Società Specializzate di effettuare severi controlli non è l'ENPA, o la Lipu, o la LAV, né il Ministero dell'Agricoltura, né il Ministero della Salute: siamo noi ad esigerlo, perché ogniqualvolta succede uno scandalo per come viene gestito il canile di un "allevamento con affisso", ne va della nostra credibilità, della nostra reputazione, della nostra buona fede e soprattutto vuol dire che non abbiamo fatto il nostro dovere per evitare che ciò accadesse.

E se anche questa volta la mia voce resterà inascoltata, vuol dire che i cinofili – oltre che sordi – sono autolezionisti!.